

# TUTTO DA SCOPRIRE



VALE 2014

# TUTTO DA SCOPRIRE

**AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI**

- 1. Inventiamo insieme**
- 2. Costruttori di pace**
- 3. L'esposizione universale**
- 4. La manutenzione**

## INVENTIAMO INSIEME

Ehi tu che stai leggendo, lo sai che sei davanti a un'invenzione?

No, non ti guardare attorno, non cercare di scrutare le immagini contenute in questa pagina. Nemmeno in quella successiva. Non guardare oltre il foglio, alla ricerca di chissà che cosa nella tua stanza o nel posto in cui ti trovi. Quello di cui sto parlando è proprio quello-che-tu-stai-leg-gendo-in-questo-momento!

Sì, proprio così, le righe che man mano si stanno componendo dinanzi ai tuoi occhi. Anzi, meglio, il racconto che si sta formando dinanzi al tuo sguardo sbalordito. Te l'hanno mai detto che le storie sono una delle più grandi invenzioni dell'umanità?

Anche se ispirate a episodi reali, anche se raccontano qualcosa che è successo davvero, le storie, infatti, nascono nel momento in cui qualcuno le racconta: prima sono solo dei fatti, poi diventano storie per permettere a tutti di conoscere quei fatti. Per esempio, la storia di questo gruppo di amici, che ti racconterò tra poco, è una storia che è accaduta davvero, ma tu non la conoscevi fino a questo momento, fino al momento in cui è stata inventata.

E allora ascolta questa invenzione che parla di Martina, la ragazza dodicenne che quella mattina di settembre non aveva alcuna intenzione di alzarsi dal letto. Un sole caldo e afoso oltrepassava la barriera della tenda della finestra della sua camera e la picchiava, pizzicandola, sul viso. In casa regnava un silenzio che, se non fosse stato per la luce del mattino, si sarebbe potuto definire spettrale. Sul comodino Martina trovò un biglietto di sua madre: era dovuta scappare al lavoro molto presto, ma le aveva preparato il latte con la polvere di cacao e i biscotti con le stelle che le piacevano tanto. Il pullman sarebbe passato sotto casa alle 8.00 e a lei restavano solo tre quarti d'ora di tempo per prepararsi e iniziare un nuovo anno scolastico, quello della seconda media, il penultimo di una scuola che non le era mai piaciuta troppo. Mentre scendeva velocemente le scale del condominio, ripensava a pochi mesi prima, quando papà era solito accompagnarla fin sotto il cancello della scuola.

Ora lui e mamma non andavano più d'accordo: avevano litigato tante di quelle volte prima dell'estate, che a giugno d'un tratto si era ritrovata sola in casa con lei. Sapeva come andavano queste cose, era successo anche ai genitori di Giada: litigano, non si

parlano per mesi e poi uno dei due se ne va di casa, e ad andarsene sono quasi sempre i papà. Il suo se n'era andato un pomeriggio di giugno, aveva preso le sue cose dall'armadio, le aveva dato un bacio e l'aveva stretta a sé e poi aveva aggiunto: ci vediamo nel weekend. Le mancava papà in casa tutti i giorni, le mancavano i momenti in cui papà e mamma ridevano di gusto e si divertivano da matti tutti e tre insieme. Adesso era tutto più difficile.

Nel pullman che la portava a scuola, Martina si augurava che presto suo padre potesse far ritorno a casa, ma più di tutto desiderava che il nuovo anno le riservasse una bella e positiva novità.

Una novità, in effetti, la trovò: si chiamava Manuel ed era il suo nuovo compagno di banco. Proveniva da una piccola città del Sud e durante l'estate si era trasferito perché suo padre aveva iniziato un nuovo lavoro. Alto, con la carnagione scura e un sorriso contagioso, Manuel sembrava proprio una ventata di buonumore per Martina, ma quel ragazzino così simpatico in realtà covava dentro di sé un grande disagio: la paura di non riuscire a farsi degli amici. Nel suo paese d'origine passava i pomeriggi a giocare a calcio nel campetto della parrocchia o a fare scherzi al vicinato insieme ai suoi numerosi amici: gli piaceva stare in compagnia, gli piaceva far ridere gli altri con le facce buffe o la battuta sempre pronta, gli piaceva essere sempre al centro dell'attenzione.

Un pomeriggio del maggio precedente era tornato a casa dopo la solita partita di calcetto e ad aspettarlo aveva trovato le facce scure dei suoi genitori. La madre gli comunicò, con le lacrime agli occhi, che il padre non aveva più un lavoro e che sarebbero dovuti andare via dopo la fine della scuola per ricominciare una nuova vita in un altro posto. Per Manuel e il suo piccolo fratellino Luca era stato un duro colpo separarsi dai numerosi amici che ogni giorno dividevano con loro quel piccolo angolo di città nel quale si sentivano protetti e al sicuro. Ai primi di luglio salutò tutti i suoi amici e durante il viaggio in macchina che lo portava verso la nuova casa pensava a quello che l'avrebbe atteso nella nuova città: nonna Lina aveva solo raccomandato alla mamma di coprirli bene perché d'ora in avanti avrebbero dovuto fare i conti con un inverno ricco di neve, alla quale non erano proprio abituati. In cuor suo sperava solo che il freddo che la nonna aveva prospettato non fosse anche un tratto caratteristico dei suoi compagni di scuola, come si diceva dalle sue parti degli abitanti del Nord. Passò il resto dell'estate chiuso in casa, in uno dei tanti appartamenti di quel grande condominio alla periferia della grande città; qualche volta era sceso in strada insieme al fratellino a fare una passeggiata, si era fermato nel parco giochi del quartiere a scambiare due battute con i pochi bambini della zona e aveva sperato che iniziasse presto la scuola per fare nuove amicizie e ricominciare a divertirsi.

Quella mattina la mamma lo aveva accompagnato nella sua nuova scuola: era un istituto

comprensivo che aveva al piano terra la scuola primaria e al primo piano la scuola media. Mentre cercava di salire le scale in mezzo alla confusione del primo giorno, aveva urtato involontariamente un bambino occhialuto che pareva tutto rinchiuso nel suo mondo. Gli aveva anche chiesto scusa, ma quello sembrava non essersi accorto di niente.

Era Paolo, l'alunno più basso della II C. Aveva iniziato la scuola l'anno prima e fin dall'inizio era rimasto incantato dinanzi alle svariate cose che in quel posto aveva visto: le cartine geografiche sui muri, i bambini di tutte le età, la palestra e l'aula di disegno erano state per lui delle fantastiche scoperte. Ogni cosa attirava la sua attenzione e lo lasciava imbambolato a osservarla come rapito. Quante volte la maestra lo aveva ripreso perché sorpreso a guardare dalla finestra il gatto che giocava nel prato sotto la sua finestra?

Paolo era così: si stupiva del mondo che aveva attorno e non smetteva di guardarlo affascinato. Proprio per questo era diventato il bersaglio preferito di Vanessa, la lentigginosa furia della IV D, un concentrato di entusiasmo e chiassosità.

Vanessa era la più piccola di tre sorelle e fin da subito aveva manifestato uno spiccato entusiasmo per la vita: tutto le appariva buffo e scatenava fragorose risate. Aveva torturato i genitori e le sorelle con i suoi interminabili "perché": «Perché la nostra vicina ha un cane con una macchia bianca?, Perché il sole fa tanta luce?, Perché la nonna è più vecchia del nonno?». Vanessa era stata la gioia e il grande grattacapo dei suoi insegnanti perché era desiderosa di apprendere sempre cose nuove, ma non sapeva cosa significasse il silenzio. Durante la ricreazione tutta la scuola era ormai in grado di distinguere la sua risata inconfondibile e rumorosa e chiunque le rivolgesse la parola, sapeva di andare incontro a un fiume in piena: parlava, parlava, parlava e non la smetteva più. Quando poi si trovava davanti a Paolo, non smetteva più di ridere: non aveva intenzione di offendere il suo amichetto, lo riteneva semplicemente buffo e bisognoso di protezione. In questo si sentiva tanto una sorella maggiore, visto che lei di fratelli più piccoli non ne aveva.

Il secondo giorno quella curiosona di Vanessa aveva beccato Paolo nel corridoio quando mancavano ancora dieci minuti al suono della campanella: i loro genitori li avevano accompagnati abbastanza presto, per cui erano costretti ad aspettare da soli. Paolo stava guardando tutti i quadri che abbellivano le pareti della scuola: alcuni erano coloratissimi e pieni di immagini fantasiose; altri, invece, raffiguravano la natura e tutte le sue bellezze. Mentre era assorto nella contemplazione di quei dipinti, grazie ai quali la sua fantasia aveva cominciato a viaggiare, il piccolo fu riportato alla realtà da un sonoro scappellotto che gli era arrivato dietro la nuca. All'istante sobbalzò, si girò su se stesso e si accorse che era di nuovo Vanessa: «Ehi, ma perché mi hai tirato uno schiaffo?».

«Perché ti eri addormentato davanti a quelle immagini!». «Non mi ero addormentato...». «Ah no, e che facevi?».

«Ho pensato come sarebbe bello se quei disegni cominciasse a muoversi».

«Come i cartoni animati?».

«Eh, quasi, ma molto più vicini alla realtà... Sarebbe bello se si potesse far uscire i disegni dalle cornici e renderli vivi!».

«Ancora meglio: sarebbe bello poter entrare nei quadri e vivere quel mondo fantastico e colorato».

«Sì, è vero... Che bello... Brava Vanessa!».

La loro conversazione così animata ed entusiasta fu interrotta a un tratto da un rumore, come di passi affrettati. Si voltarono di scatto e videro uno strano uomo con i capelli bianchi e una matita su un orecchio entrare in una stanza che prima non aveva attirato la loro attenzione.

Subito quell'uomo richiuse dietro di sé la porta. Aveva acceso la curiosità dei due bambini.

Quella stessa mattina Martina era più nervosa del solito: ancora una volta aveva dovuto prendere il pullman da sola e per di più aveva litigato con le sue amiche di sempre. Negli ultimi tempi non andava tanto d'accordo con loro: le dicevano che cercava sempre di mettersi in mostra, che pensava di essere più bella delle altre, che passava più tempo con i ragazzi che con loro. «Sono solo delle invidiose» pensava tra sé «perché non le guarda nessuno!». Eppure si sentiva così sola. Arrivò in classe e lanciò la sua borsa sul banco.

«Ehi, fai attenzione, per poco non mi ammazzi» le urlò contro Manuel.

«Capirai, quante storie che fai...» rispose infastidita Martina.

«Hai dormito male questa notte o sei sempre così acida?».

«Pensa agli affari tuoi!».

«Oh, calma, stavo scherzando. Dai, durante la ricreazione ti porto a fare una passeggiata e ti faccio tornare il buonumore...».

«Non voglio andare da nessuna parte...» e l'ingresso in classe della professoressa di matematica interruppe la loro conversazione. Le ore passarono veloci e al suono della campanella della pausa, Manuel prese la sua amica di forza e la trascinò in giro per i corridoi della scuola.

«Mi vuoi dire che ti è successo?».

«Te l'ho già detto: non sono affari tuoi. E poi chi ti conosce? Sei appena arrivato e già vuoi sapere della mia vita?».

«Sappi che quel broncio non sta bene con gli occhi verdi e i capelli biondi. E poi se la smetti di essere scorbatica, ti faccio vedere una cosa che ho scoperto».

«Che sarebbe?».

«La vedi quella porta lì? Stamattina mentre aspettavo per entrare, ho notato uno strano

tipo che ci entrava furtivo. Sarà una spia del preside o chissà che cosa...Ti va di darci un'occhiata?

Secondo me lì torturano le ragazzine arrabbiate!».

«Quanto sei scemo!».

I due si avvicinarono e si spalmarono sulla sezione di vetro della porta per poter guardare dentro, ma il vetro era opaco per via della polvere che si era depositata lì negli anni, per cui era impossibile vedere.

«Ahia, fate attenzione, ci state schiacciando!» si sentì a un tratto sotto di loro una voce che si lamentava. Nella foga della curiosità, Manuel e Martina non si erano accorti dei piccoli Paolo e Vanessa che, un po' di centimetri più in basso, stavano cercando anche loro di spiare attraverso il vetro.

«Scusateci» disse Manuel.

«Scusatelo» incalzò Martina.

«Anche voi avete notato il tipo che è entrato stamattina?» disse Vanessa.

«Sì, io l'ho visto e volevo capire chi era» rispose Manuel. «Ma chiediamolo ai professori, no?»

Loro ci sapranno dire, invece di giocare a fare gli investigatori!» interruppe Martina.

I quattro ragazzi decisero quindi di chiedere ai loro insegnanti maggiori spiegazioni su quella stanza e su quello strano tipo. Si sarebbero incontrati qualche giorno dopo, alla fine delle lezioni, per scambiarsi le informazioni. Purtroppo però le ricerche non andavano a buon fine: i professori, infatti, avevano risposto che «quello che c'è là dentro non vi riguarda», oppure che «lì non c'è niente di importante» e qualcuno, che si era sbottonato un po' di più, aveva sentenziato: «È solo una stanza che non serve più, che poteva essere utile ancora dieci anni fa, ma adesso grazie alla tecnologia che dà le risposte a ogni cosa, quel laboratorio non aveva più senso di esistere». Queste risposte, oltre a deludere un po' le aspettative dei quattro nuovi amici, avevano scatenato in loro la curiosità: dovevano scoprire a tutti i costi che cos'era quel laboratorio così "inutile".

Fu un giorno, quasi per caso, che i nostri protagonisti si erano ritrovati, alla fine delle lezioni, davanti a quella porta a confabulare e a fare delle supposizioni. Erano tutti intenti a parlare, a borbottare animatamente, quasi a litigare perché ciascuno sosteneva la sua teoria, quando a un certo punto uno strano cigolio attirò la loro attenzione.

La porta si stava aprendo.

Terrorizzati, fecero un passo indietro e in quell'istante l'uomo che avevano visto nei giorni precedenti, uscì dalla stanza e rivolse loro un sorriso: «Salve curiosoni! Allora lo volete sapere o no che cos'è questa stanza? Sono giorni che vi osservo girovagare qui attorno e mi è giunta voce che state raccogliendo informazioni. Non è molto più semplice scoprirlo di persona?».



«Ma...signore, noi non sapevano se» provò a dire Vanessa, imbarazzata.

«Se cosa? Se vi è permesso entrare? Certo che sì, questa è una stanza della scuola per tutti gli alunni, anche se i professori non ritengono più necessario farne uso. Entrate pure e vedete con i vostri occhi» li invitò l'uomo. «A proposito, mi presento, io sono Leo e sono il responsabile di questo laboratorio».

«Salve, professor Leo, io sono Manuel e loro sono Martina, Vanessa e Paolo».

«Piacere di conoscervi, ragazzi, ma non è necessario chiamarmi "professore". Va bene, semplicemente, sig. Leo» aggiunse bonario l'uomo.

I ragazzi cominciarono a guardarsi attorno e restarono sbalorditi dalla grande quantità di cose che c'erano in quella stanza: gli oggetti più strani e mai visti erano tutti contenuti lì.

«Signore, che cos'è questo?» chiese, timido, Paolo. «Questo è un cannocchiale. Fu invitato da Galileo Galilei, lo avete mai sentito nominare? Con questo strumento è possibile guardare il cielo e grazie a esso sono state fatte tante scoperte, dai pianeti del sistema solare alle stelle più lontane!».

«Wow... E questo cos'è?» domandò incantato Manuel, indicando uno strano cilindro di vetro pieno d'acqua al cui interno erano immerse delle sfere di vetro che contenevano del liquido di diversi colori.

«Beh, questo, è...un termometro!».

«Un termometro? Ma che termometro strano è?» chiese Vanessa, in preda all'euforia.

«È un'altra invenzione di Galileo. Le boccette colorate segnano la temperatura dell'atmosfera, quando salgono in superficie».

«Oddio, io non ci sto capendo niente. Quante stranezze» disse, un po' spaesata, Martina.

«Ma no, Martina, non essere confusa: è molto più semplice di quanto pensi. Tu immagina che dietro a ciascuno di questi oggetti c'è un desiderio. I desideri più profondi dell'uomo, ma anche quelli più immediati. Ogni esigenza e ogni bisogno hanno portato alla realizzazione di qualcosa che potesse soddisfarli. Guarda, per esempio, questa macchina con le ali: è un'idea del più grande inventore di tutti i tempi, Leonardo Da Vinci. Questa scoperta risponde a uno dei più grandi desideri dell'uomo, che è quello di volare, di librarsi nell'aria, di sentirsi libero e di comprendere con un solo colpo d'occhio tutto il mondo. Dietro a ogni bisogno materiale, ciascuno di noi ha sempre un desiderio più profondo, la cui realizzazione lo rende felice. Ci hai mai pensato? Qual è il tuo?».

«Lasciamo stare...» rispose Martina, un po' intristita.

«Va bene, Martina, diamo tempo al tempo. Ma voi tutti, avete mai pensato a che cosa vi piacerebbe inventare?».

«In che senso?» chiese Manuel.

«Non vi è mai capitato di dire: "Bisognerebbe inventare questa cosa perché è proprio necessaria?"».

Io, per esempio, perdevo sempre tutto ciò che mi occorreva mentre facevo i miei studi e ho inventato questo berretto porta oggetti. Vedete? Qui posso tenere a portata di mano le penne, il righello, la lente di ingrandimento e anche una lampadina per vedere meglio e tutto mentre ho le mani libere».

«Che buffo cappello, signore!» cominciò a ridere Vanessa. «Ma io non ho mai pensato di inventare niente...». «Ma sì, Vanessa, non ricordi che l'altro giorno dicevamo che sarebbe bello che qualcuno inventasse una macchina per entrare nei quadri e vivere le avventure che i pittori hanno disegnato?» le ricordò Paolo.

«Bravo Paolo, bella invenzione, ma devo dirti che esiste già» osservò Leo.

«Esiste già?».

«Sì, esiste una macchina che fa tutto questo: l'hanno chiamata cervello e si muove con una benzina inesauribile ed economica che si chiama fantasia – disse Leo, ridendo. Voglio dire che il tuo bellissimo desiderio di vivere le avventure che tu vedi rappresentate nei quadri può essere realizzato mettendo in moto la fantasia e sognando a occhi aperti. Ricordate sempre che la vostra mente e la vostra fantasia sono uno degli strumenti più utili per l'umanità, perché vi permettono di fare cose straordinarie. Se Leonardo da Vinci non avesse avuto una smisurata fantasia, non avrebbe mai potuto realizzare tutte le invenzioni che noi conosciamo.

Per fare questo, però, c'è bisogno di studiare...

«Ecco, lo sapevo, c'era l'inganno...adesso ricominciamo» disse scocciata Martina.

«Ma no, Martina, voglio solo dire che, unita alla fantasia, c'è bisogno anche di tanta esercitazione e di apprendere tutto ciò che serve per trasformare la fantasia in qualcosa di utile e concreto. Se voi comincerete a pensare allo studio come a qualcosa che può farvi crescere e allargare la vostra fantasia, allora vedrete che tutto sarà più semplice».

«Già, facile a dirsi, soprattutto quando non hai voglia di studiare, anzi di fare niente...» e mentre diceva così, Martina scappò via dal laboratorio.

Qualche giorno dopo Martina tornò dal sig. Leo: bussò timidamente alla porta e quando lui le aprì lei, tutta rossa in viso, non seppe far altro che pronunciare un impercettibile:

«Scusi sig. Leo per l'altro giorno».

«Non ti preoccupare, Martina. Mi vuoi raccontare cos'è successo?».

«Lei saprebbe inventare una macchina per far tornare insieme i miei genitori?».

«Beh, Martina, devi sapere che se è vero che le invenzioni nascono per soddisfare i nostri desideri, è però fondamentale che questo non rovini i desideri di qualcun altro. Sai, probabilmente i tuoi genitori in questo momento desiderano stare un po' per conto loro; avranno bisogno di capire i sentimenti che provano l'uno per l'altro e forse sentono che la distanza li può far stare meglio. In fondo il tuo desiderio più grande non è che loro siano felici?».

«Sì, certo, ma vorrei che fossero felici insieme e a casa». «Magari, però, questa è la tua felicità, non la loro. Chissà, forse un giorno non tanto lontano sarà anche la loro, ma intanto i loro desideri sono altri. E in tutto questo loro non smetteranno mai di amarti e di starti vicino come hanno sempre fatto».

«Già, forse ha ragione...».

«La più grande invenzione che potresti regalargli è il tuo sorriso... Fagli comprendere che per te è importante che loro siano felici: in questo modo potranno comprendere con più serenità che cosa dice il loro cuore».

Martina fu sinceramente commossa da queste parole e si buttò ad abbracciare Leo:

«Grazie sig. Leo, che bello aver parlato con lei».

«Ma figurati, Martina cara, è un piacere per me. Quando vuoi, io sono qui. Passa a trovarmi più spesso, ci sono tante cose che qui puoi fare per ammazzare la noia e i pensieri tristi».

«Sì, certo, verrò qui tutte le volte che posso... Lo dirò anche a Manuel, Paolo e Vanessa».

«Beh, ti confesso che loro già ci vengono... Hanno solo aspettato con pazienza che tu fossi pronta».

In quel momento i tre amici sbucarono da dietro un paravento dove erano intenti a provare i tanti strumenti che lì erano conservati».

## COSTRUTTORI DI PACE

Le settimane avevano assunto un colore diverso per i quattro piccoli allievi dell'inventore. Non ne passava una senza che i ragazzi non trascorressero un po' di tempo con Leo. Avevano ormai imparato il funzionamento di molti degli strumenti che erano stati inventati nel corso dei secoli e spesso erano coinvolti dall'inventore in una delle sue idee strampalate. Prima di Natale aveva deciso di creare alcune decorazioni dell'albero eco-compatibili: in pratica bastava gettarle nel terreno perché erano bio-degradabili. O almeno così sosteneva. Alla ripresa della scuola dopo le vacanze natalizie, i ragazzi erano sempre più entusiasti del loro "passatempo": il maestro Leo, come avevano preso a chiamarlo un po' per gioco, era diventato il loro punto di riferimento. Andavano da lui quando avevano un problema scolastico, quando avevano litigato con un amico o un compagno di classe, quando non si trovavano d'accordo con i loro genitori. Leo era sempre pronto ad ascoltarli e a suggerire nuovi modi di guardare alle cose. L'uomo gli aveva insegnato che ogni situazione andava vista sempre da tanti punti di vista e che non sempre le cose erano come le vedevano loro. Manuel, poi, era il più contento di tutti: aveva tanto temuto il trasferimento nella nuova città che quasi non ci sperava in un'avventura piena di amici e di scoperte nuove. Questo tuttavia gli faceva ancora sentire la mancanza del suo gruppo e di tutti i parenti che lo avevano sempre coccolato: nonna Lina lo chiamava quasi tutti i giorni e parlavano per ore al telefono, ma questo non poteva assicurargli i suoi lunghi abbracci al profumo di pane e cannella. Gli mancava la sua terra, gli mancava il campetto accanto alla parrocchia e gli mancava il caldo del Sud... Lì al Nord tutte le mattine batteva i denti per il freddo e non bastavano a riscaldarlo gli sciarponi che la nonna gli aveva fatto e i grossi berretti di lana con i colori della sua squadra del cuore. Una mattina di febbraio, Manuel aveva proprio bisogno di confidare questo suo disagio a Leo. Era arrivato prima del solito proprio per avere un po' di tempo prima dell'inizio delle lezioni, tanto sapeva di trovarlo di sicuro perché il maestro amava iniziare le sue giornate molto presto. Si avvicinò al laboratorio e sentì due voci che discutevano tra di loro: riconobbe quella dell'inventore, ma fece fatica a comprendere a chi appartenesse l'altra, fino a che non si accorse che si trattava del preside. La conversazione sembrava davvero

accesa: la voce di Leo non era calma come al solito e anzi spesso si lasciava scappare dei colpi contro il muro; il preside, dal canto suo, era molto distaccato e perentorio: «Questo istituto deve pensare a cose più importanti del suo laboratorio!».

«Vuole forse dire che questo laboratorio non è importante? Ma lei lo sa quante cose potrebbero imparare i ragazzi qui?».

«Ci sono altri posti e altri mezzi per imparare le cose. Dal prossimo anno regaleremo a ogni studente un nuovo tablet per restare sempre connesso e imparare tutto quello che c'è da apprendere su internet. Come può bene immaginare, per fare questo c'è bisogno di soldi e quindi non possiamo più sostenere i costi del laboratorio tecnico».

«Cosa vuole: un esercito di burattini o dei ragazzi che pensano?».

«Il discorso è chiuso. Buona giornata».

Manuel restò di sasso all'udire quella conversazione: non poteva credere che il preside volesse chiudere il laboratorio e con esso tutti i bei momenti che lui e i suoi amici trascorrevano con Leo. Non ebbe il coraggio di entrare, ma quello stesso pomeriggio diede appuntamento agli altri vicino alla scuola per raccontare loro quello che aveva sentito.

«Dai, non è vero, non ci posso credere» disse, piagnucolante, Vanessa.

«Significa che noi non potremo più andare dal maestro Leo?» aggiunse Paolo.

«Certo che no, sciocco...» lo rimproverò Vanessa.

«Su, ragazzi, calma: ci deve essere una soluzione! Domani parleremo con il sig. Leo e vedrete che le cose si sistemeranno» li tranquillizzò Martina.

Il giorno dopo i ragazzi, al termine delle lezioni, si recarono nel laboratorio tecnico.

Leo li accolse con un sorriso e con parole affettuose, eppure il suo sguardo apparve fin da subito turbato: «Allora, ragazzi, cosa volete scoprire oggi? Non vi state impegnando per niente... Ancora non siete riusciti a inventare niente. Di questo passo non diventerete mai dei bravi "inventori"» li apostrofò prendendoli in giro. «Senta, maestro Leo, noi sappiamo tutto» disse Manuel imbarazzato.

«Tutto cosa?».

«Sappiamo che il preside vuole chiudere il laboratorio». «Ma che sciocchezze dite? Ma chi vi mette in testa queste strane idee?».

«Nessuno, io ieri ero dietro la porta mentre lei discuteva con il prof. Pallini e ho ascoltato tutto».

«Ah, allora posso anche smetterla di fingere» rispose Leo abbassando la testa tra l'imbarazzato e l'amareggiato con il volto tutto rosso.

«Maestro Leo, questa cosa non è giusta. Noi non vogliamo che lei ci lasci...» strillò Vanessa.

«Purtroppo non c'è altra soluzione, ragazzi miei. A meno che...».

«A meno che, cosa? Su, parli, non ci lasci col fiato sospeso!» incalzò Martina.

«A meno che non dimostriamo al preside che questo laboratorio ha ancora un senso...».

«E come?» disse Manuel.

«Eh, ancora non lo so, ci sto pensando» rispose Leo. «Parliamo con gli insegnanti.

Diciamo a loro di convincere il preside!» suggerì Paolo.

«Potrebbe essere un'idea, bravo tontolone!» disse Vanessa ridendo «allora domani ciascuno di noi parlerà con i suoi insegnanti. Speriamo di farcela».

Fu un fiasco totale. Gli insegnanti non erano per niente interessati a salvare il laboratorio, o forse non avevano il coraggio di opporsi al preside. Fatto sta che quasi tutti cercarono di far passare in secondo piano il problema, oppure evitavano proprio il discorso.

«Forse è il caso di coinvolgere i nostri compagni. Insieme a loro potremmo essere più forti e i professori dovrebbero per forza ascoltarci» suggerì Manuel.

«Sì, sono d'accordo... cercheremo di convincere prima loro. Proverò a parlare con le mie amiche» disse Martina. I quattro ragazzi si misero di nuovo all'opera e passavano le giornate a provare a convincere i compagni dell'importanza di mantenere aperto il laboratorio.

«Ma io non ho tempo per stare dietro al laboratorio. Devo studiare tanto perché altrimenti i miei non mi mandano quest'estate in Inghilterra» disse Elisabetta, una compagna di Manuele e Martina.

«E che cosa sarebbe il laboratorio tecnico? Un posto impolverato pieno di mummie e di topi? No, grazie, io sono allergico alla polvere...e alle schifezze» rispose sdegnato Nicolò, il suo amico.

«Un laboratorio che? La mamma ha detto che non devo uscire dalla classe perché è pericoloso» disse impacciato Roberto, il compagno di banco di Paolo.

«Aspetta un po': vuoi forse dire che lì possiamo passare tutto il tempo che vogliamo a chattare su Facebook? Perché se è così, io ci sto!» disse Sara, l'amica di Vanessa.

«Secondo me ha ragione la maestra Marina: che cosa ce ne dobbiamo fare di un laboratorio quando la tecnologia ci dà tutte le risposte?» aggiunse, con tono altezzoso, Flavio, il ragazzo saputello che Vanessa non sopportava proprio: ogni volta che parlava, sputava a tutti con quel dente storto.

Questa volta la delusione dei quattro amici fu davvero grande. Soprattutto Manuel non riusciva ad accettare questa cosa e agli occhi dei suoi genitori sembrava sempre più triste. Una sera sua madre provò a parlargli: «Manuel, c'è qualcosa che non va?».

«Ma no, mamma, che cosa ci dovrebbe essere?!». «Eppure non sembri del tutto sereno... ti sei forse innamorato?».

«Ma non dire stupidaggini! Ecco, uno ha qualche pensiero in più e subito tutti pensano

che sia innamorato». «D'accordo, d'accordo, ma non c'è bisogno di arrabbiarti...». A questo punto intervenne il padre: «Manuel, se hai qualche problema, non è giusto che scarichi la tua tensione sulle persone che ti vogliono bene. Potresti invece confidarti con loro per avere una risposta confortante. Lo sappiamo che questo non è un anno facile, non lo è per nessuno. Pensi che sia semplice per me alzarmi tutti i giorni alle cinque del mattino, prendere due autobus e stare in un posto di lavoro dove tutti ti guardano strano perché sei il nuovo arrivato e non sanno se fidarsi di te? Sai che i primi mesi pranzavo da solo a mensa perché nessuno si avvicinava? Anche a me mancano i miei amici, ma adesso è questo che dobbiamo affrontare per andare avanti. Anche la mamma fa tanti sacrifici: qui nel condominio non è facile farsi accettare, eppure lei si impegna ogni giorno a essere gentile con tutti. Dobbiamo sostenerci a vicenda in questo momento, perché solo così potremmo riuscire a stare bene. Adesso, vuoi dirci che cosa è successo?».

«Scusa, papà, non volevo mancarvi di rispetto o sottovalutare tutti i sacrifici che fate tu e la mamma ogni giorno. Ma vi ricorda te quel laboratorio di cui vi ho parlato qualche volta?» disse Manuel.

«Quello del sig. Leo, il signore tanto buono che fa l'inventore?» aggiunse la mamma. «Sì, proprio quello... il preside lo vuole chiudere perché pensa che non sia più utile alla scuola e nessuno ci vuole dare una mano a impedirlo».

«Mi dispiace, Manuel. Troverai altre cose che ti appassionano e altri posti in cui potrai stare bene. Sii fiducioso!» concluse il padre.

«Ma voi non capite! Grazie a quel posto io ho trovato nuovi amici, il sig. Leo ci aiuta sempre con i problemi a scuola e poi lì io mi sento libero di esprimermi... Se dovesse chiudere, mi sentirei perso» rispose Manuel imbronciato, dirigendosi verso la sua stanza. La mattina dopo il nostro giovane amico si recò a scuola con una faccia scurissima. Leo lo vide e lo chiamò: «Che succede, ragazzo?».

«Maestro Leo, nessuno comprende che io non accetto che questo posto possa chiudere. Lei non immagina quanto sia importante per me venire qui, perché non è facile venire da un'altra città e trovare un posto che ti faccia stare bene».

«Caro Manuel, io comprendo benissimo il tuo disagio, ma è giusto che tu capisca una cosa. Non sono sempre i posti a fare la differenza, ma il modo in cui noi li viviamo. Voglio dire che tu ti trovi bene qui, perché tu hai scelto di essere te stesso nel laboratorio, di metterti in gioco, di esprimere la tua creatività. Quello che ho fatto io, è ben poco rispetto a quello che tu hai fatto per te stesso. Se questo laboratorio ha davvero scatenato la tua fantasia, se è riuscito a farti sentire accolto anche a centinaia di chilometri di distanza da casa, se ti ha permesso di trovare nuovi amici con i quali condividere le tue passioni, allora è davvero riuscito a inventare qualcosa... Lo sai che per

gli antichi Romani, inventare significava "trovare" e "scoprire"? Ecco tu hai scoperto quali sono le tue qualità, tu hai scoperto cosa ti rende felice e cosa sei in grado di fare per essere felice e per rendere felici gli altri!».

«E che cosa sarebbe?».

«Ma come, cosa sarebbe? Semplicemente l'essere stessi: tu, Manuel, sei un ragazzo solare, allegro e trascinatore. Lo vedono tutti. Ma non ti accorgi come i tuoi amici ti stanno dietro e qui nel laboratorio ascoltano sempre le tue idee e i tuoi suggerimenti? Non ti sei accorto quanto Martina, Vanessa e Paolo sono legati a te e si aggrappano alla tua determinazione? E perché tutto questo? Perché tu con loro sei sempre stato te stesso e hai tirato fuori il meglio di te. Non puoi deluderli proprio adesso... loro hanno bisogno che tu li aiuti a superare questo momento di confusione. Devi farlo per te e per loro. Non sarà mica una piccola prova a farti mollare?».

«No, Maestro Leo, ha ragione... non mi lascerò vincere dallo sconforto. Grazie!».

«E ricorda una cosa, ragazzo mio: l'entusiasmo e la positività che ti caratterizzano li devi portare fuori da qui, fuori dal laboratorio, perché possa mettere buonumore ovunque tu sarai. In fondo le invenzioni vengono create nel laboratorio, ma poi vengono utilizzate fuori da esso, nel mondo, a servizio di chi ne ha bisogno. Pensi che quando Leonardo ha progettato la macchina per il volo, volesse farla girare nel suo laboratorio? Certo che no: il suo obiettivo era permettere a tutti di volare, di staccarsi da terra e andare ovunque senza limiti. Tu devi essere come una macchina per il volo: devi uscire da qui, dopo che hai capito che la più grande scoperta sei tu, e aiutare quanti ti stanno attorno a volare! Non dimenticarlo mai». «Non lo dimenticherò, sig. Leo!».

«E ora corri, altrimenti il prof. Pieroni ti metterà un'altra nota sul registro».

Appena arrivò in classe, Manuel sussurrò a Martina: «Dopo le lezioni dobbiamo vederci e parlare. Avvisa anche Paolo e Vanessa».

Manuel parlò con convinzione ai suoi amici: «Ragazzi, non possiamo lasciarci scoraggiare da questa situazione. Lo dobbiamo al sig. Leo e a tutto quello che ci ha insegnato.

Vi ricordate quante volte ci ha spronato a superare le difficoltà con l'ingegno e con la fantasia? Beh, sembra proprio che noi non abbiamo ancora imparato la lezione. Stiamo perdendo solo del tempo a lamentarci, quando invece potremmo sfruttarlo per inventarci davvero qualcosa che serva a salvare il nostro amato laboratorio. Il Maestro Leo ce lo ha detto: la più grande invenzione siamo noi e allora inventiamoci qualcosa, su!».

«Hai ragione, Manuel. Siamo stati proprio stupidi...ora però mettiamoci all'opera!» disse determinata Martina. «Sì, sì, dai... inventiamo qualcosa di bello e divertente» rispose euforica Vanessa e, rivolta a Paolo, aggiunse «E tu, tontolone, hai tanta fantasia: cosa aspetti a pensare qualcosa? O sei rimasto ancora nei tuoi quadri?». «Uffa, smettila di prendermi in giro. Le avventure dei quadri sono bellissime e anche tu potresti sforzare la



tua fantasia una volta tanto» rispose il piccolo Paolo.

## L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

«Io lo so che non ce la faremo mai... tra un po' la scuola chiuderà e noi non avremo trovato un'idea. Ecco, siamo degli incapaci».

I piagnistei di Vanessa si sentivano per tutto il laboratorio quel pomeriggio. Gli altri ragazzi ormai non la sopportavano più ed erano sul punto di esplodere. «Vanessa, ti vuoi calmare? Così non otterrai proprio niente. Pensa, piuttosto, pensa!» la rimproverò Martina. «Ma io sto pensando e non mi viene in mente niente! Maestro Leo, ci aiuti lei, la prego» e un'altra pioggia di pianti invase la stanza.

«Martina, perché non vai a casa per oggi? Forse è meglio... per tutti!» le suggerì, spazientito, Paolo.

«Va bene, se volete me ne vado, così non vi disturbo più!

Ciao» e, borbottando, Vanessa se ne andò a casa.

«Ragazzi, dovete avere pazienza con Vanessa: è una ragazza solare e allegra, ma è anche molto fragile» ricordò loro Leo. Vanessa nel frattempo aveva raggiunto la sua abitazione a pochi passi dalla scuola. Nel condominio in cui abitava tutti le erano affezionati per la vivacità solare con la quale si approcciava alla vita. Ogni volta che saliva le scale, capivano che era lei dalle canzoni che intonava a squarciagola e dai passi pesanti sui gradini. Si affacciavano a salutarla e lei ricambiava sempre con inchini esagerati e baci al volo. Quel pomeriggio, invece, nessuno si accorse dell'arrivo della bambina.

Entrò in casa in silenzio e se ne andò in camera, senza nemmeno salutare. Le sue sorelle, intente a preparare un dolce in cucina, sentirono il rumore della porta che si chiudeva e si insospettirono: aspettarono che la torta fosse

pronta, ne tagliarono un pezzo e corsero da Vanessa. Lei stava leggendo il suo fumetto preferito stesa sul letto, un broncio pronunciato le oscurava i tratti delicati tempestati di lentiggini. «Cos'è successo, sorellina?» chiese la sorella maggiore. «Niente, sono solo un'incapace».

«E perché pensi questo di te?» incalzò l'altra sorella. «Perché sono settimane che penso a qualcosa per salvare il laboratorio tecnico e ancora non mi è venuto niente in mente».

«Forse noi abbiamo qualcosa per te» disse ancora la sorella più grande. «Magari un pezzo

di torta può farti tornare il buonumore e stimolare la tua fantasia. Che ne pensi?».

«Uhm...va bene, proviamo» e un accenno di sorriso tornò sul volto della piccola Vanessa.

«Ecco, brava, così si fa. Devi solo stare tranquilla, perché prima o poi ti verrà in mente qualcosa» la rasserenò la seconda delle sue sorelle.

«E se poi non mi verrà in mente niente?».

«Beh, non ci pensiamo ora» risposero in coro. Vanessa si era calmata un po', ma ormai era troppo tardi per tornare a scuola.

Decise che la mattina dopo, per prima cosa, avrebbe chiesto scusa al Maestro Leo e ai suoi amici. Attese la ricreazione e poi corse dal suo Maestro preferito. Leo era intento in una delle sue invenzioni e a un certo punto, alzando la testa, si vide davanti quei voluminosi ricci rossi che erano una delle caratteristiche di Vanessa. «Maestro, scusi per ieri» disse lei, sinceramente pentita.

«Ma Vanessa, non ti devi scusare. Hai avuto un momento di sconforto: è normale. Poi per te lo è ancora di più...». «Perché?».

«Perché le bambine allegre e pimpanti come te sono anche molto fragili. Sai, Vanessa, tu hai un dono speciale: la capacità di contagiare tutti con la tua spensieratezza.

È una dote bellissima, ma devi stare attenta a custodirla sempre, perché niente la possa rovinare. Ogni volta che ti prende lo sconforto, ricorda che un sorriso fa stare molto meglio di una lacrima ed è molto meno faticoso». «Sì, ma io non riesco a trovare un'idea che salvi il laboratorio...».

«Ma come, proprio tu che sei tanto curiosa e hai sempre tanta voglia di imparare? Non starai forse tentando di inventare qualcosa che non è necessario?».

«Che intende dire, Maestro?».

In quel momento anche gli altri amici entrarono nel laboratorio e Leo li chiamò a sé.

«Ragazzi, stavo dicendo a Vanessa che se non siete ancora riusciti a trovare la soluzione al nostro problema, forse dipende dal fatto che non vi siete soffermati su ciò di cui c'è davvero bisogno. Ve l'ho mai detto che le invenzioni più durature sono quelle che nascono dalla semplicità e dall'impegno personale?».

«Cosa vuol dire, Maestro?» chiese Manuel.

«Voglio dire che vi dovete fermare a riflettere su ciò che è davvero necessario a questa scuola e a come il laboratorio tecnico può dare una risposta. Tutto qua!».

«C'è bisogno di sognare!» disse Paolo.

«C'è bisogno di essere più sinceri...» aggiunse Martina.

«C'è bisogno di conoscersi meglio» propose Manuel. «C'è bisogno di essere più allegri» disse infine, Vanessa. «E poi cos'altro?» chiese, di nuovo, Leo.

«Forse c'è bisogno che questa scuola torni a essere uno spazio creativo in cui si collabori per il bene di tutti e si cresca insieme, condividendo le cose piccole e grandi che noi ogni

giorno scopriamo» concluse, Martina.

«Esatto, ragazzi, c'è bisogno di tutto questo. E che cosa si può fare?». «Qualcosa che coinvolga tutti...» disse timido Paolo. «Sì sì, qualcosa che attiri l'attenzione di tutti e... li faccia divertire e... li faccia sentire protagonisti» aggiunse Vanessa.

«Una giornata delle scienze in cui ciascuno presenti la sua invenzione!» urlò Manuel. E tutti furono entusiasti dell'idea e saltarono festanti davanti a lui. Il maestro Leo era davvero contento di vederli così.

«Ma come faremo?» disse Manuel «Avremmo bisogno del sostegno di qualcuno».

«Potete avere il mio sostegno!».

«Professoressa Valli! Lei ci darà una mano?» chiese Martina.

La professoressa di scienze si era avvicinata al laboratorio per scusarsi con Leo del trattamento che fino a quel momento la scuola gli aveva riservato. Aveva ascoltato la conversazione del gruppo di amici e aveva deciso di dare una mano per salvare il laboratorio.

Per prima cosa lei e Leo si recarono dal Preside e gli strapparono un sì per la manifestazione.

Rimasero nel suo ufficio per moltissimo tempo, mentre i ragazzi aspettavano trepidanti fuori. Il prof. Pallini non riusciva proprio a essere felice di questa idea, ma alla fine diede la sua approvazione a denti stretti, aggiungendo: «La scuola non dovrà spendere niente per questa iniziativa!».

«E non lo spenderà, sig. Preside!» urlarono divertiti Leo e la professoressa Valli.

Da quel momento la frenesia colse il laboratorio: i ragazzi erano trepidanti, non vedevano l'ora di organizzare la loro manifestazione.

Dopo un lungo pomeriggio a discutere sul titolo da dare all'evento, tra le idee strampalate di Vanessa, quelle sognanti di Paolo e gli attimi di sconforto, alla fine si decisero per "La giornata della scoperta.

Diventa inventore per un giorno... e per sempre". Il nome raccolse il favore di tutti e piacque molto anche a Leo. Pensarono che il modo migliore per diffondere l'iniziativa fosse quello di stampare dei volantini coloratissimi dalle forme più strane: c'erano quelli a forma di cannocchiale,

quelli a forma di lampadina, degli altri, poi, ricordavano una ruota: insomma, tutte le più grandi invenzioni erano ricordate. I quattro ragazzi tappezzarono la scuola di manifesti, che facevano imbufalire il preside: «La volete smettere di imbrattare tutti i muri? Questa scuola è un luogo serio!».

«Troppo per i nostri gusti, prof. Pallini!» rispondevano ridacchiando i quattro ragazzi.

«Insolenti! Siete degli insolenti... Spero che arrivi presto questa giornata e passi ancora più in fretta!».

I ragazzi ormai non lo ascoltavano più e continuavano a entusiasmare i loro compagni con l'idea delle invenzioni. La professoressa Valli, poi, aveva deciso di dedicare una parte delle sue lezioni alle più grandi invenzioni della storia: ogni giorno ne faceva scoprire quattro o cinque, grazie alla collaborazione con il maestro Leo che forniva i modellini, le diapositive e i disegni. Qualche volta aveva anche portato l'intera classe a visitare il laboratorio perché vedessero dal vivo tutte quelle invenzioni straordinarie che erano conservate là dentro.

Un'ondata di creatività invase la scuola.

Martina suggerì di creare un gruppo online per raccogliere idee e suggerimenti: ogni pomeriggio i ragazzi da casa si scambiavano proposte di collaborazione e nacquero dei veri e propri gruppi di lavoro che avevano deciso di unire le loro forze e le loro menti per creare un'invenzione unica e originale.

Il gruppo virtuale ormai aveva raggiunto i duecento iscritti e ogni giorno ce n'erano di nuovi. C'era chi postava le foto delle creazioni mentre erano in corso di costruzione, chi si fotografava in preda alla disperazione perché non aveva ancora pensato a niente, c'era chi aggiungeva le foto di altre invenzioni realizzate in altre scuole del mondo. Martina e Manuel erano diventati gli amministratori del gruppo e ogni giorno interagivano con i tanti studenti che chiedevano maggiori dettagli sull'iniziativa o chiedevano una mano. Erano diventati popolarissimi e, quando la mattina arrivavano a scuola, tutti li salutavano contenti o si fermavano a parlare con loro. Manuel in quei giorni aveva ricevuto numerosi inviti a giocare a calcetto oppure a passare un pomeriggio davanti alla playstation: finalmente tornava ad avere tanti amici che lo rendevano felice e lo facevano sentire a casa.

Martina, invece, aveva risolto i suoi problemi con le amiche di sempre: una mattina loro l'avevano chiamata in disparte e le avevano chiesto scusa per come l'avevano emarginata negli ultimi tempi, dicevano che l'avevano giudicata male e che si erano sbagliate.

Martina le abbracciò tutte in un colpo e si sentì davvero felice.

Mancava davvero poco, ormai, alla manifestazione e il laboratorio aveva finalmente ripreso vita e colore: la sua porta era continuamente aperta perché il sig. Leo era sommerso di richieste di aiuto.

Anche i suoi colleghi, incuriositi da questa storia, si stavano dedicando all'invenzione di qualcosa. Passavano da lui con la scusa di salutarlo e, facendo innumerevoli giri di parole, provavano a sciogliere i dubbi su un pezzo che mancava per lo strumento che stava creando, oppure si informavano sulle corrette procedure da seguire «giusto per curiosità». Leo era divertito da tutto ciò e faceva finta di niente, accordando loro tutte le risposte di cui avevano bisogno «giusto per soddisfare questa curiosità».

Non aveva un attimo di respiro e forse non poteva dedicarsi a tempo pieno alle sue

strabilianti idee, ma questo non lo preoccupava perché per la prima volta si sentiva utile e soprattutto sapeva che il suo impegno stava portando dei frutti. I suoi quattro piccoli amici andavano su e giù tra il laboratorio e i corridoi della scuola: tutti li cercavano perché «c'è qualcosa che non ho ancora capito» oppure perché «ma se la mia invenzione è giusto un po' ispirata a un'altra, è un problema?» e ancora «ma posso portare più di un'invenzione?». Potevano dirsi davvero soddisfatti.

Un pomeriggio si ritrovarono come al solito nel laboratorio; nella quiete di quel pomeriggio di aprile, con un tiepido sole che dava nuovi colori a tutta la stanza, Vanessa e Paolo parlottavano tra loro e sembravano piuttosto agitati: «Ma che figura ci facciamo?» diceva Vanessa.

«Che vergogna...tutti mi prenderanno in giro!» aggiunse Paolo.

«Ma com'è che non siamo in grado di inventare niente? Uffa!» sbottò di nuovo lei.

«Ehi amici, ma che succede?» intervenne in quel momento Manuel.

«Tu che cosa ha inventato per la manifestazione?» chiese Paolo.

«Io? Ehm... io... in verità, stavo pensando di... ma, in realtà... ma voi, invece, che cosa avete inventato?» rispose il ragazzo imbarazzato.

«Niente!» risposero in coro.

«Mi sa che siamo tutti allo stesso punto allora» sentenziò Martina. «Anche tu, Martina?» chiese Vanessa, sconsolata.

«Sì, abbiamo speso tempo a dare suggerimenti agli altri, a coinvolgere i professori, a organizzare tutti i dettagli e abbiamo perso di vista l'obiettivo più importante, che era quello di inventare qualcosa che servisse alla scuola. Siamo di nuovo punto e a capo » concluse Martina. «Non ce la faremo mai. Faremo una figuraccia» disse Paolo.

«Ne siete proprio sicuri?» la voce di Leo ruppe quell'atmosfera di sconforto. Li stava ascoltando da un po' mentre era piegato a saldare dei pezzi di ferro tra loro; non era ancora intervenuto, ma adesso sentiva che era il momento di farlo.

«Che cosa vuole dire, Maestro Leo?» chiese Manuel. «Siete proprio sicuri di non aver inventato niente? Ricordate un po' qual era il vostro desiderio...». «Aspettate un attimo...»

lo interruppe Manuel, illuminato da un'intuizione. Il maestro Leo ha ragione: il nostro desiderio più grande era che la scuola tornasse a essere un luogo più bello per tutti noi, un posto in cui ciascuno potesse sentirsi a suo agio, uno spazio in cui si potesse collaborare e crescere davvero insieme.

«Quindi?» chiese Martina.

«Ripensate un attimo a quello che stiamo vivendo negli ultimi giorni. Non si sta realizzando forse questo desiderio? Non siamo tutti più entusiasti di venire a scuola, non siamo tutti più uniti e felici, non andiamo più d'accordo con i nostri professori?» disse Manuel.

«Già, hai ragione... era proprio quello che volevamo» disse Martina.

«E chi ha "inventato" tutto questo se non voi? Chi ha inventato la Giornata della scoperta? Voi! È questa la vostra più bella invenzione...semplice, genuina e utile a tutti» fece notare Leo.

I ragazzi tirarono un sospiro di sollievo.

Quello che Leo aveva detto, era la verità: senza rendersene conto avevano creato qualcosa che stava rianimando la scuola e aveva messo tutti nella condizione di far lavorare la fantasia. Forse non avevano inventato un oggetto da presentare alla mostra, ma avevano realizzato la mostra e questo valeva quanto una grande scoperta. Erano davvero contenti. La manifestazione fu un successo: tutti i ragazzi avevano inventato qualcosa, magari semplicemente ricreando una grande scoperta del passato oppure cambiando qualcosa. Molti avevano lavorato in gruppo e avevano prodotto degli oggetti originali che potevano servire alla vita di tutti i giorni. Anche Paolo, alla fine, era riuscito a ricreare qualcosa... aveva chiesto segretamente una mano al maestro Leo perché voleva fare una sorpresa ai suoi amici.

Quando quella mattina gli altri tre si misero a girare per la mostra a un certo punto notarono una strana cornice con una sedia davanti: un cartello recava la scritta «Realizzato da Manuel, Martina, Vanessa e Paolo, gli amici del laboratorio».

«Ma che cos'è questa storia?» disse Martina.

«Già, chi l'ha fatta?» chiese Manuel.

Paolo e il maestro Leo sbucarono all'improvviso tutti sorridenti: «È stato Paolo a farlo» disse il Maestro «e l'ha voluto dedicare a tutti voi».

«Grazie, Paolo, ma che cos'è?» disse Manuel.

«Ho chiesto al maestro di aiutarmi a creare la macchina per viaggiare nei quadri e... alla fine penso che ci siamo riusciti» disse Paolo contento della sua invenzione.

«E come funziona?» chiese Martina.

«Siediti su quella sedia, Martina, e te lo mostrerò» rispose lui. La ragazza si sedette sulla sedia e si trovò davanti a una cornice vuota:

«Beh... e ora?».

«Non vedi niente?» chiese Paolo. «Una cornice vuota!» rispose un po' stordita Martina.

«Aspetta, mancano gli occhiali speciali» e il bambino mise sulla faccia della sua amica una montatura senza lenti. A cosa dovrebbero servire questi occhiali? Sono senza lenti!».

«Esatto...non c'è lente negli occhiali e non c'è niente nella cornice perché tu possa immaginare quello che vuoi vedere... Non mettere freni alla tua immaginazione, Martina !» disse Paolo, gongolando.

«Che bello... voglio provare io» strillò Vanessa «e bravo tontolone, questa invenzione mi

piace tantissimo». «Già, come non poteva non piacere a una curiosona come te?» rispose il suo amico. E tutti scoppiarono in una risata divertita. Il preside nel frattempo si aggirava per la scuola e non riusciva a credere ai suoi occhi. I ragazzi avevano preso davvero sul serio quella giornata e tra gli oggetti presentati ne aveva scoperti altri realizzati dagli insegnanti. Per la prima volta, dopo tanto tempo, la sua scuola tornava a diventare viva e tutti erano felici di starci. Gli riusciva difficile ammetterlo e quello che fece poco dopo stupì anche lui.

Corse dal Maestro Leo e lo abbracciò calorosamente: «Io le devo davvero chiedere scusa, sig. Leo, se per un attimo ho pensato che il suo laboratorio non potesse servire più a niente. Mi sbagliavo: lei ha creato tutto questo, ha scommesso su dei ragazzi e li ha aiutati a pensare a un modo positivo di vivere la scuola. Il suo laboratorio non solo non è inutile: è indispensabile. Forse i tablet potranno aspettare ancora un po'... ma lei non se ne andrà da qui perché dal prossimo anno due ore alla settimana di laboratorio tecnico per tutti!».

«Evviva! Evviva!» gridarono tutti.

«Eh, caro Preside, lei mi fa piangere così. Grazie per le belle parole, ne sono onorato. E le prometto che mi impegnerò tantissimo per il prossimo anno».

«Ne sono certo» rispose il preside.

«Quanto alla storia dei tablet, beh, io credo che non sia il caso di lasciare perdere perché anche quelli sono delle grandi scoperte e, se c'è una cosa che abbiamo imparato da questa avventura, è che non possiamo frenare l'ingegno dell'uomo e sottovalutarlo. La tecnologia può migliorare la vita, anche quella della scuola... e allora ben venga!» disse Leo.

«Già, ha ragione maestro... Lei è proprio un uomo saggio. Ci aiuterà lei allora a capire come utilizzarli al meglio».

«Ma non c'è bisogno, prof. Pallini, saranno i ragazzi a dirci come fare... Loro sono degli esperti».

«Dei grandi inventori, direi!» disse sorridente il preside. E i ragazzi, arrossendo, si strinsero soddisfatti l'uno all'altro.



## LA MANUTENZIONE

«Non vedo l'ora di ritornare a casa. Finalmente potrò di nuovo sentire il caldo vero dell'estate e giocare tutti i giorni a calcio con i miei amici. E soprattutto fare lunghi bagni al mare». Ormai Manuel non pensava ad altro: la fine della scuola si avvicinava e per lui significava riabbracciare gli amici di sempre, ma soprattutto nonna Lina e tutte le prelibatezze che era sicuro gli avrebbe preparato. Certo, mancava ancora qualche settimana, ma ormai la scuola non gli pesava più perché con i suoi amici e nel laboratorio del Sig. Leo si divertiva un mondo. Anzi, a pensarci bene l'idea di separarsi dalla sua nuova compagnia lo rattristava un po': tre mesi lontano da quel posto erano lunghi da sopportare. Presto sarebbe partito per il Sud e i suoi genitori lo avrebbero raggiunto per le ferie, ma questo avrebbe significato anche lasciare presto il laboratorio delle invenzioni.

«Cosa c'è, perché sei così pensieroso?» chiese Martina, l'ultimo giorno di scuola.

«Ma niente... che farai tu per le vacanze?» ribattè Manuel.

«Fino a luglio starò in casa con mamma, poi partirò per quindici giorni in montagna con papà. Mi hanno promesso che ad agosto faremo una settimana di vacanza al mare tutti insieme» rispose la sua compagna di banco. «Stavo pensando che sarebbe bello passare questo tempo senza far niente in compagnia del maestro Leo». «Mancherà anche a te, vero?» disse Manuel.

«Già... Quest'anno non sarebbe stato lo stesso senza di lui e l'idea di non vederlo per tanti mesi mi rende un po' nostalgica».

Anche a me...

«Ma dai, tu finalmente, dopo tanti mesi che ti lamenti del freddo di questa città, potrai tornare nella tua calda terra. Per te sarà una festa!».

«Sai una cosa? Grazie al signor Leo e a voi ho capito che qui non si sta affatto male e il calore del sole è stato sostituito dal calore della vostra amicizia. Mi sono affezionato a questo posto, a questa città...».

«E io mi sono affezionata a te. Tutti noi ci siamo affezionati a te... Sei stato davvero un amico, grazie di tutto». «Grazie, Martina... Chissà che stanno combinando Paolo e Vanessa... Bisogna stare attenti perché quei due da soli passano il tempo a litigare».

«All'uscita da scuola li andiamo a salutare... e anche il maestro Leo». La campanella suonò come un urlo liberatorio quel giorno.

Per festeggiare il lieto evento, il preside aveva deciso che le lezioni sarebbero terminate alle 11.30, quindi c'era tanto tempo ancora per salutare il maestro Leo. «E voi che ci fate ancora qui? Non siete già in vacanza?» disse Leo quando si trovò davanti i quattro piccoli amichetti.

«Maestro Leo, possiamo restare con lei tutta l'estate? Io mi annoio a casa!» lo pregò Vanessa.

«Maestro a me dispiace tanto lasciare la scuola e questo laboratorio...» aggiunse Paolo.

«Ma ragazzi miei, cosa dite? Non avete ancora capito niente, allora!» rispose Leo «Il vostro compito non è rimanere chiusi in queste quattro mura, ma andare fuori a scoprire la bellezza del mondo e delle sue invenzioni, a far conoscere agli altri le vostre scoperte, soprattutto se sono belle ed entusiasmanti... insomma, adesso inizia davvero il bello. Fatemi un favore, piuttosto: in questi tre mesi provate a scoprire le tante bellezze che la natura ci regala e non smettete mai di mettere in moto la vostra fantasia... voglio che al vostro ritorno, mi facciate scoppiare le orecchie con i racconti della vostra estate». «Glielo promettiamo, maestro Leo» disse Martina, a nome di tutti. E corsero ad abbracciare il loro maestro.

«Ciao, ragazzi miei, ci vediamo a settembre».

Il giorno dopo Paolo partì per la casa in montagna con i suoi genitori e si portò dietro la sua cornice della fantasia. Nel piccolo paesino ai piedi delle Dolomiti raccontò a tutti del laboratorio e dell'inventore che lo abitava e tutti restarono affascinati dalla storia. Ogni sera, poi, intratteneva i suoi amichetti del posto con l'invenzione che aveva creato personalmente. Mandò al maestro Leo una foto delle sue giornate e delle tante scoperte che aveva fatto in montagna.

Vanessa passò l'estate in città: con le sue sorelle faceva lunghe passeggiate e giochi che ogni giorno inventavano nel cortile del condominio quasi deserto. La sua curiosità non si arrestò un attimo: durante quei mesi volle scoprire tutti gli insetti che abitavano i buchi delle pareti e delle aiuole attorno a sé. Il suo pensiero più frequente, però, era quello di riuscire a inventare qualcosa: invidiava i suoi compagni che erano stati capaci di portare alla mostra degli oggetti curiosi e anche utili. Ogni mattina si alzava con quel pensiero fisso, ma l'unica cosa che riusciva a inventare era, ogni giorno, un gioco diverso da proporre alle sue sorelle e alle amichette che, come loro, erano rimaste in città. Scrisse anche una lettera al maestro Leo lamentandosi della sua incapacità e lui, ancora una volta, le fece notare che i suoi giochi erano delle grandi scoperte e si poteva quindi ritenere una delle più grandi inventrici della storia. Questa risposta aumentò la sua gioia e la rese sempre più euforica. Ormai nessuno la fermava più!

Manuel passò due mesi interi a giocare al pallone per la disperazione di nonna Lina: si sgolava perché la sera rientrasse in casa a cenare, ma lui non ne voleva sapere perché voleva godersi ogni momento di quella vacanza.

Alternava le giornate nel campetto con le lunghe chattate al pc con i suoi amici della scuola. Per non rischiare, poi, di soffrire la nostalgia del distacco, insieme alla nonna avevano creato una speciale valigia anti-nostalgia: lì dentro ci aveva messo una boccetta con l'acqua del mare e il suo odore caratteristico, un fazzoletto con il profumo della sua adorata nonna, una foto con dedica dei suoi amici, un pezzo di terra del campetto di calcetto e tante altre cose che lo avrebbero aiutato nei momenti di sconforto.

Martina, invece, finalmente ebbe la possibilità di trascorrere un po' di tempo insieme ai suoi genitori al mare. Assaporò attimo dopo attimo quella vacanza che aveva desiderato per lunghi mesi e si mostrò sempre felice e sorridente come Leo le aveva suggerito. Insieme a papà quell'anno andò alla scoperta delle bellezze del mare e dei suoi abitanti e con mamma invece imparò a creare delle piccole poesie con le quali poté esprimere i suoi sentimenti. Scoprì, quell'estate, di essere davvero portata per la scrittura e cominciò a scrivere anche delle piccole storie con le quali avrebbe raccontato di un mondo più bello, nel quale tutti vivevano felici e contenti.

Alla metà di agosto i genitori di Paolo furono costretti a rientrare al lavoro e per lui la vacanza in montagna si interruppe di botto.

Al suo ritorno in città, non c'era tanto da fare, se non ricominciare a guardare il mondo con occhi incantati. Un giorno mentre giocava solitario nel piccolo parco vicino alla sua casa, vide passare il sig. Leo e gli corse incontro felice: « Maestro Leo, maestro Leo... che bello rivederla! ». « Che bello rivedere te, Paolo... com'è andata la tua estate? ».

« Benissimo, ho fatto scoprire ai miei amici della montagna la mia invenzione e ci abbiamo giocato tutte le sere. Ora, però, sono tornato a casa e non so cosa fare... ».

« Paolo, ci sono tante cose da fare se unovuele... ». « Con la fantasia? ».

« Ma non solo... anche nella realtà qualcuno o qualcosa potrebbero sempre aver bisogno di te! ».

« Vorrei tanto fare qualcosa di bello per gli altri... un giorno vengo al laboratorio e mi aiuta lei ».

« Beh, mio piccolo Paolo, il laboratorio è chiuso in questo periodo. Siamo ancora in estate e riaprirà tra un mese almeno. E poi secondo me si sarà riempito di tanta polvere ».

« Ma perché, lei non ci va più? ».

« Beh, Paolo, anche io dopo l'anno intenso che abbiamo vissuto, avevo bisogno di un po' di vacanza. Avevo soprattutto bisogno di guardarmi un po' intorno per capire di cosa c'è necessità oggi ».

« È questo il segreto dell'inventore? Uscire dal laboratorio e guardarsi attorno per vedere

che cosa serve alle persone?».

«Sì, Paolo, e non solo. Uscire fuori serve a entrare in contatto con la vita, con le storie delle persone e con la ricchezza della diversità perché questo ti fa crescere e può ispirare la tua fantasia».

«Che bello il lavoro dell'inventore...».

«Un giorno potrai farlo anche tu, se vorrai».

«Sì, magari! Ma se ha detto che il laboratorio è chiuso e impolverato, al ritorno a scuola non vorrà vederlo più nessuno. Bisogna fare qualcosa... e io so cosa».

Quella stessa sera Paolo riuscì a trovare tutti i suoi amici connessi in chat e, mentre si raccontavano le avventure che tutti stavano vivendo, il bambino informò gli altri dell'incontro

con il Maestro Leo. Tutti erano preoccupati dello stato in cui avrebbero trovato il laboratorio. Fu lo stesso Paolo a suggerire di tornare a scuola prima e dare un nuovo aspetto al laboratorio, più moderno e più colorato. Tutti furono d'accordo con la proposta di Paolo anche perché alla fine di agosto ognuno sarebbe rientrato dalle sue vacanze. Il primo settembre, quando i professori rientrarono a scuola per preparare il nuovo anno scolastico, si trovarono ad attenderli i quattro amici. Il maestro Leo gli corse incontro chiedendo il significato di quella visita.

«Maestro Leo» parlò Paolo «abbiamo deciso di aiutarla a dare una ripulita al laboratorio».

«Sì, lo renderemo più bello... più colorato... più moderno!» aggiunse Vanessa.

«Volete forse dire che, così com'è, è un po' antico?». «Non proprio, ma potrebbe essere diverso... più "nostro"!» disse Martina.

«Ok, mi fido di voi... mettiamoci all'opera!» rispose, contento, Leo.

I ragazzi si misero all'opera senza stancarsi un attimo. Ogni giorno portavano un nuovo amico a condividere questa impresa e il laboratorio stava diventando sempre più bello. Riadattarono gli spazi, spostando un po' di cose che non servivano, liberarono una parte del tavolo per le invenzioni di Leo e un'altra per quelle degli studenti. Soprattutto ridipinsero tutte le pareti con i colori più vivaci: il rosso, l'arancio, il giallo, il verde... sembravano un arcobaleno.

Paolo era il più felice di tutti per questa impresa.

Alla fine della sistemazione del laboratorio corse dal Maestro e gli disse entusiasta: «Che bello aver pensato questa cosa. E qui non sto solo immaginando: lo abbiamo fatto davvero!». «Già Paolo» rispose Leo «e ne vedrai ancora di cose belle nel mondo, senza la necessità di usare troppo la fantasia, perché il mondo... è tutto da scoprire!».